

IL SACRO MONTE DI VARALLO

FESTA DEL FONDATORE BEATO BERNARDINO CAIMI



SACRO MONTE DI VARALLO

Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i "luoghi santi" della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo la sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo

"Nova Jerusalem", lo fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori. Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Donadei per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera.

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

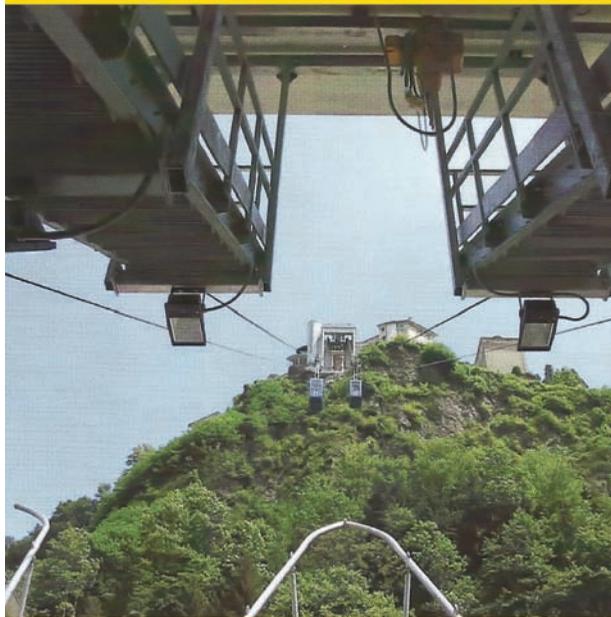
Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel 0163.51131

Prendi la funivia



In 1 minuto sei al Sacro Monte

Orario continuato: 9:00 - 17:00

Durante ora legale: 9:00 - 18:00 - Sabato e domenica: 9:00 - 19:00

SACRO MONTE DI VARALLO

N. 3 - Anno 94°
Set - Ott 2018
post. in abb. post.

Sommario

Parola del Rettore	p. Giuliano Temporelli
Conosciamo il Sacro Monte	Casimiro Debiaggi
Gli Oblati della diocesi di Novara	Andrea Bedina
Gli eventi del Sacro Monte	La Redazione
San Gaudenzio	don Damiano Pomi
Dai ponti africani	padre Oliviero Ferro
Università Cattolica - G. Toniolo	Gabriele Federici
Personaggi Valsesiani - M. Parma	g. o.

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE.
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Nuove Tecnologie Prodotti Integrati
Via Giovanni Pascoli, 1/3
20087 Robecco S/Naviglio (MI)
Cell. +39 328 6238732
f.stoppa@intaegra.it

Gaudenzio Ferrari: comunicatore di bellezza divina

In queste settimane si è conclusa anche a Varallo la mostra, allestita nella Pinacoteca, di alcune opere del nostro valsesiano Gaudenzio Ferrari. Confesso di essere stato molto colpito dalle opere esposte, ben illuminate, in un clima di silenzio assoluto (quando l'ho visitata io). Naturalmente anche al Sacro Monte abbiamo opere bellissime del Ferrari, ma l'ambiente della Pinacoteca ha aiutato molto a contemplare, ad avvicinarsi anche fisicamente alle opere. È stato tutto un immergersi nella Bellezza. Al termine della visita mi è venuta spontanea una riflessione: l'opera di Gaudenzio Ferrari è tutta impregnata di Vangelo, di valori spirituali.

A questo punto nasce una domanda: da dove il Ferrari prendeva ispirazione nel fare le sue statue, nel dipingere le sue tele? La risposta ci viene data dal vescovo benedettino di Novara, mons. Giulio Odescalchi, riportata nel Sinodo del 1660 pag. 153. "*Gaudentius noster, in quo plurimum laudatur, opere quidem eximio, sed magis eximie pius...*" Dunque il vescovo metteva in evidenza le sue capacità, ma soprattutto la sua fede, il fatto di essere una persona molto pia.

"Per collaborare alla creazione del più bel monumento d'arte sacra, per scrivere il più bel poema religioso che mai fosse stato sognato – annota padre Eugenio Manni, grande storico della Valsesia – il pittore Gaudenzio Ferrari certo doveva elevarsi, rendersi degno appieno della santa impresa, me-



dante l'abilitazione della propria mano, non solo, ma anche mediante uno sforzo di purificazione e di santificazione del proprio spirito. Gliel'avevan pur detto che l'Angelico s'accingeva a dipingere le sue Madonne dopo aver pregato e digiunato, e che lavorava stando in ginocchio. Per imprimere sulla tela Angeli e Santi, per trattare le divine sembianze di Gesù ed il dolcissimo volto della Vergine, bisogna mantenersi limpidi di mente ed ardenti di cuore."

Con le opere del Ferrari entriamo dunque in un mondo particolare, il mondo spirituale, celeste.

Di conseguenza la visione delle sue tele e delle sue statue vanno viste "in ginocchio", con l'occhio della fede. Senza questa prospettiva lo sguardo sulle sue Bellezze riamane impoverito.

In definitiva tutto il Sacro Monte è stato costruito alla luce di questo intendimento: aiutare, sostenere con opere d'arte la fede. Il Caimi non aveva altro intendimento che questo: utilizzare ogni mezzo per avvicinare il visitatore al Cristo Gesù. È una consegna che coinvolge anche noi oggi.

P. Giuliano Temporelli

LA FACCIATA DELLA BASILICA

Il progetto del marchese Cagnola

Passata la bufera rivoluzionaria, crollato l'impero napoleonico, nel 1814 si ritorna alla normalità con la restaurazione del governo sabauda. A cavallo tra i due secoli al Sacro Monte si era solo riusciti a terminare nel 1804 dopo ben trentun'anni, la costruzione della Casa per gli Esercizi Spirituali, iniziata, al posto della Chiesa vecchia, fin dal 1773.

Ora si affaccia pressante il problema secolare della facciata per completare in modo adeguato la Chiesa Maggiore e dare così finalmente degna conclusione a tutta la Nuova Gerusalemme.

Può destare sorpresa che questa volta non ci si accontenti di rivolgersi ad un progettista della valle e neppure della capitale, come il Massone, ma ad uno degli esponenti più prestigiosi, più celebri, più in vista in quei decenni nel campo dell'architettura, non solo italiana, e per di più, appartenente ad un altro stato, al Lombardo-Veneto, tornato sotto il dominio austriaco: il marchese, architetto Luigi Cagnola (1762-1833), che ha legato il suo nome soprattutto all'imponente Arco del Sempione, o della Vittoria a Milano, iniziato in onore di Napoleone nel 1807, poi interrotto alla sua caduta e ripreso solo nel 1826, sotto gli Asburgo, come Arco della Pace. Come mai

una scelta così impegnativa ed importante? La soluzione è molto più semplice di quanto si possa pensare.

Come si è arrivati al grande architetto

Nel 1794 il marchese Felice d'Adda (1756-1798) sposa la marchesina Margherita Cagnola (1772-1830) (sorella appunto dell'architetto Luigi) dalla quale ha due figli: Francesca nel 1794 e Paolo nel 97. Qui dunque un primo, fondamentale rapporto di parentela tra il Cagnola e la famiglia che per secoli fu la più benemerita verso il Sacro Monte. Rimasta vedova già nel '98, Margherita deve aver trovato un valido appoggio nel fratello. Più avanti sua figlia, Francesca d'Adda (1794-1877) sposerà in prime nozze nel 1816 il ben più anziano zio, l'Architetto Luigi Cagnola, fratello, come si è visto, della madre. Si crea così un duplice, fortissimo legame di casa d'Adda col marchese Cagnola, e di conseguenza un suo comprensibile contatto diretto con l'ambiente varallese e con l'affascinante complesso del Sacro Monte, che domina e contraddistingue la piccola capitale della Valsesia. Una relazione quindi assai più stretta di quanto si potesse immaginare con l'ambiente varal-

TRENT'ANNI FA MORIVA MONS. FASOLA



Padre Fasola al centro accanto a Mons. Gremigni a destra e a padre Bracchi a sinistra.

Sono passati trent'anni dalla morte di Mons. Francesco Fasola, che fu Rettore al Sacro Monte dal 1943 al 1946. Tralascieremo tutti i vari ruoli che gli sono stati affidati, fino a diventare arcivescovo di Messina. Vogliamo solo cercare di ricordare quegli anni, difficili, trascorsi qui al Santuario. Sfogliando il bollettino, nel giugno 1946, vediamo richiamato il XXV° di sacerdozio con queste parole: "Il 29 giugno prossimo segnerà il XXV° di sacerdozio del rev. mo Rettore del S. Monte, padre Francesco Fasola. Al canto dell'intima gioia del di lui Cuore Sacerdotale ci uniremo noi tutti, fondendo

insieme le preghiere della riconoscenza al S. Cuore di Gesù ed alla Regina degli Apostoli e levando insieme i cantici della letizia spirituale. Venticinque anni densissimi di apostolato, svolto specialmente fra i giovani, rappresentano una copiosa messe ed una sicura caparra di bene che andrà moltiplicandosi negli anni venturi, lunghi, lieti e benedetti come noi auguriamo al Festeggiato." Son parole quasi profetiche per quella che sarà la vita sacerdotale ed episcopale di Mons. Fasola.

L'allora Rettore sul Bollettino illustrava le varie iniziative e sapientemente educava alla perseveranza e alla fede vissuta. Ci piace ricordare una iniziativa nata in quegli anni (esattamente nel 1943), ossia la festa dei santi Marco e Marcello, le cui reliquie si trovano sotto l'altare dello scurolo. Non pensiamo di sbagliare se attribuiamo al dinamismo di padre Fasola questa festa. Scrive il padre nel bollettino dell'ottobre del 1945: "In ottobre tornerà la festa dei Martiri le cui sacre ossa hanno trovato riposo sotto l'altare dello Scurolo: i SS. Marco e Marcello. Da due anni li onoriamo la terza domenica d'ottobre. Queste ricorrenze hanno lo scopo di onorare quei cristiani generosi che hanno pagato col proprio sangue la fedeltà a Cristo." Scorrendo sul Bollettino di quegli anni i suoi interventi ai "Miei cari Amici del S. Monte" cogliamo tutta quella che sarà la sua vita di generoso, concreto, semplice, entusiasta operaio della Vigna del Signore.

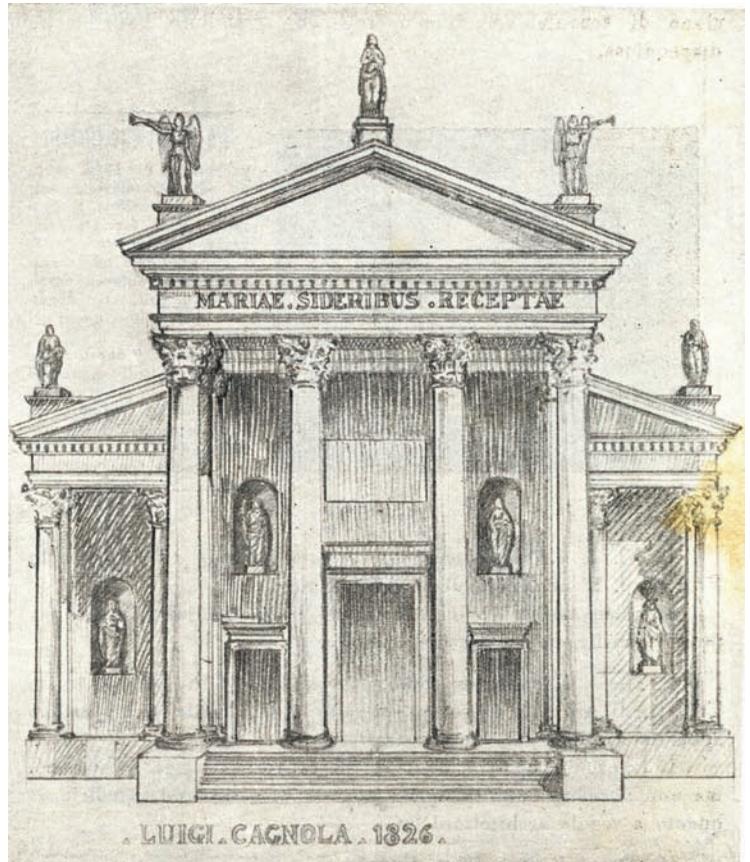
p. g.

lese, iniziata probabilmente fin dall'epoca delle nozze della sorella del Cagnola con Felice d'Adda nel 1794, ed andata via via rafforzandosi, come testimoniano alcuni documenti dell'Archivio d'Adda, ed ancor più un intervento architettonico di pretto gusto neoclassico nell'attuale Salone dei Congressi nello stesso palazzo varallese dei d'Adda, costituito da due monumentali colonne ioniche, sorreggenti un architrave di concezione identica alla struttura di Porta Ticinese a Milano, una delle opere più significative del Cagnola, intervento a cui finora nessuno ha mai badato.

È ovvio che in casa della sorella l'architetto avesse ripetutamente sentito accennare al centenario problema della facciata della Chiesa Maggiore sul Sacro Monte, argomento inerente al suo campo specifico, che se ne fosse incuriosito e che si fosse anche mostrato disponibile ad elaborare una soluzione, un progetto, soprattutto dopo essere stato libero dagli impegni per l'Arco del Sempione a Milano, rimasto interrotto, come si è detto per la caduta dell'impero napoleonico.

È pure comprensibile che i fabbricieri del Sacro Monte, in costante contatto con i d'Adda, non si siano lasciati sfuggire l'occasione di approfittare di un nome così illustre e per di più disponibile gratuitamente, come era sua abitudine. Infatti il marchese Cagnola diceva, forse per vezzo, di considerarsi dilettante di architettura, non un professionista, e riteneva quasi degradante, dato il suo livello sociale, farsi remunerare. Si sarebbe così potuta accrescere la fama e la notorietà della Nuova Gerusalemme con l'opera di un artista stimatissimo. Anche per i d'Adda era un'ottima occasione per rinverdire quella secolare tradizione di particolare preminenza, di interessamento e di sollecitudine, verso il Sacro Monte, ereditata dagli avi ed esercitata dagli antenati Scarnognini fin dall'origine della Nuova Gerusalemme. Era poi anche per il marchese Cagnola un modo per farsi apprezzare al di là dei confini del Lombardo-Veneto e dell'impero austriaco.

Tutto pare dunque convergere verso una conclusione assai felice. Chi abbia fatto il primo passo, la prima *'avance'*, è difficile dire con certezza. Fu una proposta dei d'Adda, una richiesta dei fabbricieri, un gesto spontaneo del Cagnola? Ed a quando risale il progetto?



La difficile datazione

Gli studiosi del Sacro Monte e le varie guide, ad iniziare da quella del 1829, fin quasi ai nostri giorni, riportano, o ripetono date variabili: ora il 1824 come fondazione, ora il 25. Il Bordiga nel 1830, quindi in un momento assai prossimo, scrive: "Il desiderio di ornare questo tempio con grandiosa facciata fece rivolgere l'Amministrazione della Veneranda Fabbrica al celebre architetto Cagnola, che con un suo magnifico disegno si compiacque di secondare le istanze..." e data al 1825 il basamento dell'opera, dando per scontata l'iniziativa da parte dell'Amministrazione del Sacro Monte. A sua volta il Galloni, più di ottant'anni dopo, così dice: "E sullo scorcio del medesimo anno 1823 venne determinata l'erezione avanti al Tempio di un portico disegnato dall'autore dell'Arco della Pace di Milano....", certo basandosi sul primo appalto dei lavori dei tagliapietra, stilato a Varallo il 31 ottobre 1823, ed anche grazie alla documentata presenza a Varallo del Cagnola con la moglie nello stesso mese di ottobre di quell'anno.

In realtà il progetto nel suo complesso deve risalire almeno al 1815, anno precedente alle nozze del marchese – architetto. Infatti, come ha reso noto la Stefani nel 1998, da una lettera inviata dai fabbricieri il 19 febbraio 1816, lo si sollecita ad inviare il disegno promesso con la variante dell'apertura →

La facciata della Basilica Il progetto del marchese Cagnola

di una finestra sulla facciata. Se dunque nel febbraio del 1816 si richiede una piccola modifica del progetto che l'architetto si era impegnato a donare, è ovvio che il progetto stesso doveva essere anteriore di vari mesi e doveva già essere stato presentato ed esaminato dai fabbricieri, quindi elaborato almeno nel 1815, se non già forse iniziato subito dopo la caduta del Regno d'Italia nella primavera del 14, probabilmente in un qualche soggiorno varallese dell'architetto presso la sorella marchesa d'Adda, appena chiuso il cantiere dell'Arco del Sempione a Milano, quindi nella tarda estate, o nell'autunno del 1814.

Problemi burocratici, rallentamenti e ritocchi, di cui si ha notizia, non mancano riguardo al progetto. Intanto nel 1817 e nella prima metà del 18 il Cagnola è impegnato a Vienna per la Corte Imperiale (e ritornerà nel 20). Solo nel luglio del 18, rientrato a Milano, si può interessare della questione, per noi poco chiara, della finestra di facciata, comunicando ai fabbricieri che a suo parere non si dovrebbe chiudere, perché la Chiesa rimarrebbe troppo buia.

Dell'autunno del 23 è la già citata venuta a Varallo dell'architetto. Infatti il 16 ottobre gli viene rilasciato il passaporto per recarsi da Milano a Varallo con la consorte Francesca ed il suo agente Francesco Peverelli. Nel maggio del 24 i fabbricieri ed il sindaco di Varallo scrivono al marchese di inviare il progetto, certo ormai del tutto definito anche per la finestra, al Senato di Torino e di fornir loro alcuni suggerimenti per solennizzare il giorno della posa della prima pietra. È certo che il Cagnola manderà il progetto a Torino, perché un anno esatto dopo (tempi lunghi come sempre), il Presidente del Senato, Montiglio

invierà i suoi vivi elogi.

Intanto, il 27 settembre del 24 viene presentata ai fabbricieri "la copia del Disegno della Facciata e nuovo Portico d'avanti la Chiesa Maggiore...che la somma degnazione del celebre Architetto del Regno Lombardo – Veneto ill.mo Marchese Cagnola Ciambellano di S. M. l'Imperatore d'Austria fece redigere ..." e si delibera di farne realizzare una stampa da dedicare al re Carlo Felice, protettore del Sacro Monte, nella speranza di ottenere da lui un sostegno finanziario per la grandiosa opera da intraprendere.

Subito dopo, il 1 ottobre, Pietro Paggi, fabbricere del Sacro Monte, informa il marchese che la congregazione del Santuario ha deciso di far eseguire l'incisione raffigurante il progetto della facciata ai valesiani fratelli Bordiga, residenti a Milano, e lo prega inoltre di inviare al Re una copia del progetto e un saggio del marmo da usare.

Sono trascorsi ormai nove anni dall'iniziale stesura del disegno; si è dunque avanzati come il solito "lento pede", ovviamente anche per i tanti impegni fuori sede, soprattutto alla Corte di Vienna, del Cagnola.

Ma ora si pensa seriamente alla realizzazione dell'opera, e si capisce anche perché le guide e gli studiosi del Sacro Monte la datassero ora al 24, ora al 25.

Nessun autore accenna ad una cerimonia ufficiale per la posa della prima pietra, come si era previsto, ed il Bordiga nel 1830 scrive che nel 25 era già ultimato il "grandioso basamento" su cui erigere le quattro colonne maggiori, che, secondo il Manni, misuravano m.1,20 di diametro all'imoscapo e 0,90 al sommoscapo. Penso però che queste misure si debbano riferire alle colonne minori, laterali.

Dunque, si dà veramente inizio all'impresa, o nell'ottobre del 24, o nella primavera del 25.

Casimiro Debiaggi

OFFERTE PER BOLLETTINO, RESTAURI E OPERE DI MANUTENZIONE

Cavagnino Umberto € 15; Moretti € 5; Vietti Luciano € 15; Onnis Anna Rita € 20; Massimini € 50;
Gallese Ernesto € 20; Cazzaniga € 10; Scaglia Franca € 13; Maria Teresa Durio € 20; Bartoletti-Ariatta € 15;
Panizzi Giacomo Luigi € 30; Palmieri Beatrice € 30; Moretti Balocco € 50; Pescina Angela € 13;
Rolando Fortunato € 26; Calderini Giovanni € 13; landiorio Immacolata € 50; n.n. € 50; fam. Mele € 50;
Grazioli Maria Pia € 13; Greci don Damiano Marco € 13; Ambrogio e Paola € 30; Musati Liliana € 15;
Manna Gianni € 26; Dalmasso Ausilia € 18; Baratti Flora € 20; Rosa Giovanni € 20; Zanzola Favino € 50;
Gagliardini Enea € 13; Volpone Marco € 20; Casella Moretti Liliana € 40; Salussoglia Ferdinanda € 20; Galli Anita € 20;
Rosa Anna Maria € 15; landiorio Immacolata € 50; Speroni Dora € 15; Cominetta Milena € 25; Piana Gianfranco € 20;
Rosa Rita Varallo € 13; Oldani Daniela € 10; Fontana Giampietro € 15; Remiggio fam. € 15; De Blasi Augusta € 20;
Patamia Francesco € 25; Polesinani Carla € 20; Colombo Rita € 25; Fantini Carla € 25; Garoni Giulia € 13;
Barbero Denicola Vilma € 15; Ledda Antonio € 20; Galanti Giuliano € 20; Varvelli Antonella € 20;

GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

20° EDIZIONE DELLA PEREGRINATIO

10 giugno - Si è svolta in un caldo clima di amicizia e rinnovato entusiasmo la **20° edizione della PEREGRINATIO** a piedi, seguendo le orme degli antichi pellegrini, dal Sacro Monte di Orta al Sacro Monte di Varallo. Partecipa la celebrazione Eucaristica, gioiosa la distribuzione degli attestati e del regalo simbolico della borraccia, molto gradita la merenda organizzata dall'Ente Sacri Monti.



GACI - ASSOCIAZIONE ADOTTA UN LEVRIERO

24 giugno - Oggi siamo venuti a conoscenza dell'associazione GACI (**Adotta un levriero**). Sono arrivati, accompagnati dai loro amici adottivi, una ventina di levrieri, eleganti, silenziosi, docili. Il rettore ha benedetto loro e le persone che si prendono cura di loro, sottolineando la fedeltà e l'affetto che gli animali danno a chi si occupa di loro con amore. Padre Giuliano Temporelli ha inoltre fatto notare come qui al Sacro Monte gli animali siano molto presenti nelle cappelle e in particolare i cani. Gli artisti ne hanno riprodotti oltre una decina e stanno ad indicare come la quotidianità della vita di Gesù si è svolta nella quotidianità della gente, delle famiglie con presenze reali di bambini, mamme, malati e animali amici dell'uomo. Vedere per esempio la cappella 37.



E PENSARE CHE SEMBRA UN GOMMONE....

22 giugno - **In realtà sono 300 ragazzi** accompagnati dai loro sacerdoti: don Federico, don Mauro, il chierico Alessandro e numerosi animatori dell'Unità pastorale numero 4 della nostra diocesi di Novara.

Unità che raccoglie circa 1000 bambini e giovani ogni giorno per tutto il tempo del grest, dalle parrocchie di Trecate, Cerano e Sozzago. Ecco un gommone di colori, di gioia, di libertà ai piedi dell'Assunta che è la Madre di tutti: questi del Grest, quelli del mare, del deserto, dei campi profughi.



GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

L'ARTE DEI TETTI IN BEOLE

6 Luglio - **Che bello vedere Vittorio**, il nostro beolista di RIMELLA, seguito dal giovane figlio Moreno. Così l'arte dei tetti in beole, tipicamente valesiana, avrà continuità. In questi giorni hanno lavorato per verifiche e sistemazioni sui tetti delle cappelle n° 14, n° 29, n° 40 e sul tetto della stessa Basilica. Senza far rumore, sotto il sole... c'è da imparare umiltà e tenacia. Grazie di cuore.



CONCERTO DI BRANDUARDI

14 luglio - **Angelo Branduardi** è un cantautore, violinista, chitarrista e polistrumentista italiano. Nato nel 1950 a Cuggiono, sposato con Luisa, ha due figlie Sara e Maddalena. Ci ha sempre regalato canzoni particolarissime e molto famose: Alla fiera dell'est, Il cantico delle creature, Principessa, Il dono del cervo, La luna. In occasione dell'Alpà 2018 Branduardi ha suonato nel suggestivo piazzale della Basilica al Sacro Monte di Varallo.



RESTAURI IN CORSO (cap. 28)

16 luglio - La cappella rappresenta **la scena di Cristo condotto al giudizio di Erode**. Fu costruita con le elemosine dei valesiani tra il 1619 e il 1627 su progetto del Ravelli e di Giacomo D'Enrico. Nel 1628, quando visitò il Sacromonte, il vescovo Volpi ordinò di concludere la decorazione pittorica delle pareti e delle statue e di dotare la cappella di una grata di legno e vetrate. Nel 1826 vennero restaurate le statue grazie alla donazione della Marchesa Parella. Nel 1831 Giacomo Boccioloni ridipinse l'abito di un nobile giudeo. Nel 1843 fu rifatto l'intonaco esterno di due pareti e riparato il cornicione. Nel 1846 furono sostituite 2 colonne del portico, le altre due furono cambiate nel 1857. Nel 1982 è stato restaurato il tetto, rifatto nuovamente nel 1998 dalla Riserva Regionale. Nel 1994 la Riserva Regionale ha curato il restauro delle vetrate. Ora, 2018, nell'ambito dei lavori di restauro e valorizzazione dei sacri Monti - sito UNESCO si interverrà sulle pitture delle pareti di destra e di sinistra e sui tendaggi del trono di Erode, da parte del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, segretariato regionale per il Piemonte, soprintendenza archeologica Belle Arti e paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli. Auguriamo buon lavoro e ringraziamo a nome di tutti coloro che amano il Sacro Monte.



GLI OBLATI DELLA DIOCESI DI NOVARA (terza parte)

Un certo Torotti compì il pubblico desiderio”: gli Oblati alla Cappelletta di Varallo Sesia

La documentazione seicentesca, persino sovrabbondante, non è purtroppo completamente esplicativa dei primi momenti degli Oblati a Varallo e, in particolare, all’oratorio campestre della Beata Vergine delle Grazie, meglio noto come la Cappelletta, “...poco discosto dal Borgo di Varallo” sulla boscosa, scoscesa parete di un colle prossimo al complesso monumentale del Sacro Monte. Si tratta di una piccola, severa cappella non dissimile dalle molte del vicino, celebre, complesso sacro, cui si affianca un elaborato edificio adibito a residenza e a collegio che subì successivi interventi, che sorse perché, stando alle più o meno coeve e pie narrazioni al proposito: “... Circa l’anno 1662, nella Valsesia venne sì grande copia d’acqua che restando intercetti tutti i sentieri, i parrochi non potevano andare ad amministrare i Sacramenti nei diversi luoghi della parrocchia di Varallo. Usciti perciò alcuni da questo borgo per far la calata nella neve, arriva<ro>no ad una Cappelletta della B.V. attorno a cui non v’era neve per un certo spazio, ed invece verdi e fioriti virgulti. La novità della cosa trasse molto popolo a quel luogo e fu decretato di fabbricarvi una chiesa a perenne memoria. Un certo Torotti compì il pubblico desiderio ed edificò a sue spese la chiesetta e vi aggiunse delle camere che egli, pio sacerdote, cominciò ad abitare attendendo a quel luogo con carità e zelo”.

Era il Torotto (o Torotti, appunto) che conosciamo e che nel 1682, dunque vent’anni dopo gli accadimenti sopra ricordati, lasciò per testamento quella chiesina alla rinata Congregazione degli Oblati dei ss. Gaudenzio e Carlo – che lui stesso aveva contribuito a far risorgere - insieme ad altri beni di pertinenza di don Negri. Lo spesso fascicolo cartaceo che pure informa dei complicati passaggi di proprietà, delle altrettanto intricate vicissitudini personali ed economiche che potrebbero spiegare, almeno in parte, l’orientamento varallesi dei sacerdoti valesiani poi oblato, non è però sufficiente a chiarire i passi iniziali degli Oblati nel vivace borgo della valle.

Certo le eredità dei reverendi Negri e Torotto avvicinarono pressoché immediatamente i Padri della rifiorita Congregazione a un borgo, Varallo, già celebre per il suo Sacro Monte, e si possono leggere, nell’archivio dei Padri, riferimenti a sporadici contatti tra il preposito della Congregazione, allora ancora a S. Cristina di Borgomanero, e alcuni varallesi; accenni fugaci e fram-



Stemma degli Oblati

mentari certo, dispersi come sono in carte non solo slegate tra loro ma anche gravemente degradate dal tempo e che si possono reperire qua e là, in disordine, a partire dagli anni Novanta del Seicento : ma è dall’aprirsi del XVIII secolo che le vicende degli Oblati cominceranno a intrecciarsi con quelle di Varallo, alla Cappelletta prima e al Sacro Monte poi.

Andiamo con ordine. Il primo religioso della Congregazione ad avere stabile residenza alla Cappelletta fu l’oblato Giovanni Antonio Armellino, già amico e confidente di quel don Benedetto Ludovico Giacobini, zelante sacerdote e preposito di Varallo dal febbraio 1705 all’aprile 1732, che avrebbe a sua volta tentato – purtroppo senza successo – di entrare a far parte dell’Istituto oblatizio all’epoca, ormai, della sua nuova residenza novarese, in S. Giacomo. Armellino e Giacobini si erano conosciuti ad Aosta molti anni prima dei fatti varallesi ed insieme avevano studiato dal 1666 al 1672. Le loro vite si sarebbero nuovamente incrociate a Varallo ben più tardi, ai primi del Settecento, quando li sappiamo entrambi presenti – con ruoli diversi: preposto parroco il Giacobini, rettore del minuscolo collegio oblatizio della Cappelletta l’Armellino – nel suggestivo borgo montano .

L’Armellino, secondo la narrazione dell’oblato Torotto e in mancanza di altre testimonianze, fu dalla Congregazione applicato a Varallo probabilmente nella seconda metà degli anni Ottanta e, va detto, non senza immaginare possibili, potenziali difficoltà nei rapporti tra appartenenti al Collegio e autorità civili ed ecclesiastiche locali: “...Quando haveressimo il modo di fondarvi un Collegio esibitoci d’Oblati, o d’altri” – in Varallo, s’intende, “conviene considerare che potrebbero diventare più ardui...” i rapporti “...per non altercare [...] ossia per tenere la buona pace” e d’altra parte, finché in zona furono attivi dei frati minori, non si pensò in nessun caso a favorire l’arrivo e l’insediamento di altri religiosi alla Cappelletta.

Questo nel 1686, quando il pio e dotto sacerdote oblato Torotto pubblicò il suo lavoro su Varallo e il Sacro Monte. Tensioni si generarono poi, effettivamente, entro il secondo decennio del Settecento. In data imprecisata ma con ogni probabilità prossima allo scorcio del XVII secolo, una malconca e incompleta missiva di pugno “Delli Oblati de S.ti Carlo et Gaudentio” indirizzata a un “Ill.mo et Rev.mo Monsig.r” che, dal contesto, si può agevolmente identificare in monsignor Vi-

GLI OBLATI DELLA DIOCESI DI NOVARA (terza parte)

Continua da pag. 9



La chiesa della "Cappelletta"

sconti, successore del Maraviglia (decaduto nel 1684) ci informa sui nascenti, immancabili dissidi sofferti dalla Congregazione a proposito dell'ufficiatura della Cappelletta. *"Nella eretione o sij fundatione della Congregatione delli RR. di S.ta Christina fu, da Monsig.r Maraviglia predecessore di V.S. Ill.ma et Rev.ma, aggregata la chiesa della Madonna san.ma delle Gratie, detta la Capelletta di Varallo con tutte le sue attinenze e ragioni [...] come acciò il tutto appare da publici instrumenti. Verte hora differenza tra codesta Congregatione et sig.ri Curati di detta chiesa, massime nel giorno della festa, et perché codesta Congregatione desidera promuovere il servitio di Dio et salute delle anime in detto <... borgo, luogo?...> con ogni pace, et fugir ogni incontro et controversia. Per lo che umilmente supplica V.S. Ill.ma et Rev.ma..."* a chiarire le rispettive posizioni secondo il dettato del diritto canonico.

Insomma, ritroviamo gli Oblati alle prese con un'ennesima lite, un nuovo fastidioso contenzioso che li avrebbe contrapposti, in pochi anni, non solo agli ecclesiastici locali ma anche al potere politico che in loco e proprio in quei primi decenni del Settecento, sarebbe radicalmente mutato: al governo spagnolo infatti,

all'aprirsi del Secolo dei lumi sarebbe succeduto quello sabauda. E fu infatti a *"Vittorio Amedeo per gratia di Dio Re di Sicilia, Gierusalemme e Cipro, Duca di savoia, Principe di Piemonte, Conte d' Alessandria, signore della Lomellina e Valle di Sesia ect."* che nel 1716 si rivolsero alcuni esponenti della "Vicinanze" varallesi con una supplica che venne presentata seguendo un iter di corte altamente burocratizzato e superando una serie interminabile di uffici e visti funzionali.

La richiesta, infine accolta, lasciava (e lascia) l'amaro in bocca: si desiderava infatti, e così si ottenne, che il sovrano proibisse agli Oblati *"...ogni molestia nell'amministrazione dell'Oratorio, beni e redditi dal medesimo dipendenti"*, ordinando altresì *"ad ogn'uno" di non "riconoscer alcun altra persona, per l'amministrazione di detto Oratorio, salvo la detta Vicinanza e pubblico in persona de suoi deputati e deputandi..."* proibendo inoltre *"al rettore o sia Prevosto ed ad ogni altra persona dipendente dalla Congregazione [...] d'ingerirsi in alcuna maniera nell'amministrazione del detto Oratorio [...] né, sotto qualsivoglia pretesto introdursi nel detto Oratorio o alcuna parte degl'edificij al medesimo pertinenti, sotto pena il tutto di scudi cento d'oro [...] et nullità di quanto seguisse in contrario"*. Il duca rincarava la dose precisando che *"in caso di contraventione"* si sarebbe ordinato ad apposito giurisperito, locale o no, di assumere le opportune informazioni per ulteriori sanzioni contro la Congregazione.

Ma chi, tra i Varallesi, aveva così in odio la Congregazione? La supplica, non datata ma presumibilmente di qualche giorno o settimana precedente alla delibera ducale, venne presentata dal capitano Giacomo Albertanti, dal dottor Giovanni Angelo Testa e da Francesco Bevilacqua *"deputati della Vicinanze del Borgo di Varallo nella Valle di Sesia" unitamente a "Francesco Draghetto e Claudio Giacobini, della medesima Vicinanze"*. I costernati maggiorenti intendevano dolersi con la suprema autorità regia-ducale perché nonostante *"da tempo memorabile in qua"* la cittadinanza godesse del *"quieto e pacifico possesso o sij quasi dell'amministrazione e deputatione delli fabbricieri della V. fabbrica dell'Oratorio della B.M.V. delle Gratie, chiamata la Capelletta" da alcuni giorni tutto fosse in discussione a causa della indesiderata presenza del "Rettore o sij Prevosto della Congregazione de RR. Preti Oblati esistenti in Novara et a S. Christina vicino a Borgomanero"*.

Costui, a causa di *"errori o mal fondati pretesti"* era intenzionato *"a nome della detta"* Continua a pag. 13 →

GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

SUI PASSI DI SAN CARLO: I GIOVANI, PROTAGONISTI AL SACRO MONTE

24 luglio - è arrivato al Sacro Monte di Varallo il primo gruppo di giovani che partecipano all'iniziativa **"PER MILLE STRADE... SUI PASSI DI SAN CARLO"**. Da Arona al Sacro Monte di Varallo nel periodo tra il 20 luglio e l'8 agosto, tre giorni di cammino per i giovani delle Unità Pastorali Missionarie. Ogni UPM si muoverà sul percorso in giorni differenti. Il pellegrinaggio prevede tre giornate di strada sulle vie della nostra diocesi riscoprendo i luoghi di spiritualità della chiesa Novarese sui passi di San Carlo. Da Arona, passando per Gozzano e Borgosesia, ogni gruppo, dopo tre giorni, arriva al Sacro Monte.

Da Novara, dall'Ossola, dall'Ovest Ticino, dal Vergante, da Verbania, dal Borgomanerese, cantando, riflettendo, facendo amicizia, accompagnati dai loro sacerdoti, arriveranno al Monte Sacro. Tutto questo in vista del sinodo dei giovani di ottobre. Numerosi pellegrinaggi in tutta Italia daranno vita a un grande cammino di giovani che percorreranno mille strade con i loro desideri, sogni, domande, con la loro fede per giungere e incontrare tutti insieme a Roma PAPA FRANCESCO.



MUSICA PER PREGARE PRIMO CONCERTO

29 luglio - L'iniziativa presa dal Santuario per onore la festa di Maria Assunta è partita oggi con la sua prima tappa: **MUSICA PER PREGARE**. Davanti ad una significativa presenza di pubblico, Chiara, Benedetta, Sofia e Isabella hanno suonato con cuore e con grazia numerosi brani di musica barocca. Chiara, l'insegnante, con il suo flauto traverso basso e le allieve con i loro tre flauti, ci hanno veramente elevato e aiutato a vivere un intenso momento musicale.



UN NUOVISSIMO AMBONE



30 luglio - **Siamo felici di potervi presentare in anteprima** il nuovissimo ambone. È stato posizionato e inaugurato per la prima volta dai giovani di Novara e Arona che hanno raggiunto il Sacro Monte con il percorso "sulle orme di San Carlo". La progettazione e la realizzazione ha richiesto circa sei mesi di lavoro e ha visto protagonisti, oltre il rettore padre Giuliano Temporelli (che da tempo desiderava un ambone più solenne e in armonia con la bellezza della Basilica), l'artigiano Stefano Giuliani che ne ha realizzato l'idea con un ottimo risultato. Grazie anche ad Enzo Lippi che ha provveduto alla doratura richiamando i listelli dorati dei pulpiti.

GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

MUSICA PER PREGARE SECONDO CONCERTO

5 agosto - Giornata intensissima oggi al Sacro Monte. **Tre celebrazioni Eucaristiche**, accoglienza continua di persone singole, coppie, amici, nonni con nipoti e parenti. Tutti a trovare la Madonna, a lasciare un pensiero, una preghiera, una lode. Italiani, giapponesi, indiani, russi, tanta fede... e tanto stupore ai piedi della Cupola. Riuscitissimo e affollato il concerto di Benedetta e Sonia.



MUSICA PER PREGARE TERZO CONCERTO

12 Agosto - Ecco, anche il **terzo concerto** in onore di Maria Assunta si è realizzato. Benedetta Ballardini e Sara Ansaldo al flauto e Francesco Colombo al violoncello hanno elevato i nostri cuori con la loro musica. Numeroso il pubblico che si è fermato anche alla celebrazione Eucaristica. Quello che vorremmo sottolineare è l'impegno di questi giovani. Spesso i giudizi sui giovani sono negativi, in realtà sono migliaia e migliaia i giovani impegnati nel volontariato, nello sport, nelle arti... e i nostri tre di questa sera quante ore avranno passato a studiare spartiti, solfeggiare, provare e riprovare, col fiato con gli archetti, con le dita. Benedici Signore i nostri giovani aiutati a realizzare i loro sogni, motivati nel bene e nel bello, e Tu Maria difendili dal male.



RESTAURO DEI CARTIGLI (CAP 43)

7 agosto - **SANTO SEPOLCRO**. Abbiamo ultimato, come promesso, il restauro degli antichi cartigli del Santo Sepolcro. A cura della ditta "luci e ombre" di Moscatelli Mara e Salina Chiara si è effettuato prima un consolidamento della superficie con prodotti appositi, poi il consolidamento in profondità con piccole iniezioni di malta idraulica usando siringhe da veterinario. Si è passati alla ricostruzione, infine, con pennello a puntino. Lavoro di infinita pazienza ma ben riuscito.



LA VEGLIA

14 agosto - **Abbiamo bisogno di Te** Santa Madre di Dio... il nostro cuore è triste e confuso. La veglia di questa sera ci ha aiutato a restare con Te nella speranza. Non abbandonarci.



GLI OBLATI DELLA DIOCESI DI NOVARA (terza parte)

Continua da pag. 10

Congregazione ingerirsi nell'aministracione del suddetto Oratorio et in tal maniera perturbare la sudetta Vicinanza nel sudetto antico e quieto possesso” pretendendo poi, soggiungevano turbati e attoniti i deputati varallesi “introdur nel sudetto borgo di Varallo, senza consenso et in pregiudicio del publico, et senza precedente approvatione e licenza di V.S.M. una casa o sij Colleggio di detta luoro Congregatione e Corpo religioso, composto...”, cosa, quest’ultima, fonte di gravi sospetti e foriera di sicure tensioni in ambito locale “...di soggetti forestieri non suditi di V.M.”.

Perciò, per ovviare a tale stato di cose, la preoccupatissima Comunità di Varallo raccomandava alle premurose attenzioni del sovrano l’intera spinosa questione chiedendo che almeno si portasse il fatto dinnanzi al Senato in modo da poter discutere e soprattutto pretendere dai padri oblato *“fede delle luoro asserite ragioni o titoli con quali pretendono d’ingerirsi nell’aministracione del sudetto Oratorio”*, chiarendo per quali motivi la Vicinanza di Varallo *“in persona de predetti suoi officiali”* non avrebbe più dovuto essere *“mantenuta nel possesso o sij quasi nell’aministracione”* della Capelletta e dei suoi beni. Nel frattempo, in attesa cioè di una decisione sovrana e/o senatoria, si supplicava che gli Oblati, o chi per loro, non potessero in alcun modo occuparsi della gestione dell’Oratorio, né spirituale né, ancor più, temporale, sotto pena di un *“meritato castigo conforme a giustitia”*.

Dell’aspro dissidio e di quei primi tumultuosi decenni del Settecento non restano che poche, ulteriori tracce. Ad esempio non c’è nulla nella richiesta del rettore del piccolo stanziamento oblato di Varallo, padre Armellino che, quale esecutore testamentario di padre G.B. Rigaldi, preposito generale degli Oblati, venne indirizzata direttamente al vescovo, monsignor Visconti. L’Armellino, *“umilmente supplicandola”*, nei primi mesi del 1727 chiedeva alla massima autorità diocesana di *“aggregare”* la porzione di eredità lasciata dal Rigaldi al *“Collegio degli Oblati di questa diocesi”* e in particolare a *“questo Oratorio”* ad altri beni acquistati dall’Armellino medesimo al fine di *“erigerne un congruente benefitio” ben sapendo che ciò sarebbe stato “di miglior decoro del sopraccennato, divoto e frequentato Oratorio”*.

Due anni dopo però, nella tarda estate del 1729 gli Oblati, rappresentati allora da padre Francesco Maria Cravazza, loro *“indegno preposto”*, scrissero sconsolati al cardinale Giberto Borromeo, nuovo vescovo di

Novara, lamentando ulteriori, insostenibili tensioni con la cittadinanza: *“La povera Congregatione del li Oblati e sudditi dell’Em.za V.a [...] da cui ne senti sempre beneficenze inesplicabili, non può regere alle vessazioni degl’estranei”* trovandosi *“...presentemente bisognosa del ben forte di lei braccio”*. Infatti, spiegava lo sdegnato preposito, la permanenza e il possesso dell’Oratorio venivano negati agli Oblati *“...dopo la morte del sig.r Oblato Armellini, Rettore del Collegio qui sotto enunciato, seguita il dì 11 dello scaduto”* tanto che la Comunità *“...di Varallo Sesia [...] pretende torre il dominio e possesso antico, giusto e legittimo, quale ha d’un Oratorio detto la Capelletta, e parte del Collegio annesso, situati pochi passi longi da detto borgo”*.

All’irrigidimento delle autorità comunali varallesi, continuava amareggiato padre Cravazza, non avrebbe potuto *“...far argine che un ordine di V. Em.za trasmesso al sig.r Preposto Giacobini, Vicario della Valsesia, di diffendere il nostro possesso a fronte di qualunque may de deputati dell’acennato borgo, come fummi consigliato in Torino ove mi portai per fare racorso”*.

Nei decenni successivi, epoca di cui non restano che poche e frammentarie testimonianze documentali, la situazione non dovette certo migliorare molto tra varallesi e oblato se padre Giovanni Battista Diana, curato di S. Giacomo e a sua volta oblato a Novara – da tempo residenza urbana della Congregazione – nel 1766 non seppe trattenersi dal domandare a don Giovanni Francesco Calderini *“sacerdote assistente...”* per i Padri dell’istituto che a questo l’avevano delegato, non potendo loro officiarvi, *“...alla capelletta di Varallo”* quale fosse l’atteggiamento, il diffuso sentire della popolazione nei confronti dei suoi confratelli: *“...et in confidenza”* chiedeva infatti con discrezione padre Diana *“desidero sapere cosa dicano per Varallo degli Oblati e della loro capelletta, e favorisca di scrivermelo”*.

La risposta di don Calderini, solitario gestore della Capelletta per conto degli indesiderati religiosi della Congregazione novarese, non la conosciamo purtroppo. Non dovette però essere del tutto rassicurante, tanto che degli Oblati a Varallo si tornerà a parlare soltanto oltre mezzo secolo dopo quando, a seguito delle trattative condotte dal gennaio 1818, in un’Italia che usciva a fatica dalla bufera napoleonica, si giunse al loro insediamento presso il celebre Sacro Monte dal 3 agosto 1819. Ma di questo si tratterà a suo tempo.

Andrea Bedina

SAN GAUDENZIO A 1600 ANNI DALLA MORTE - Parte III

La redazione medievale della Vita Gaudentii descrive il ventennio di episcopato del santo vescovo attraverso degli episodi simbolo che lo presentano come guida amorevole del gregge che gli è stato affidato, difensore della civitas Novariae e sollecito intercessore presso il Signore per tutti coloro che ricorrono a lui. Anche per questo periodo della sua vita, è evidente che l'agiografo che redasse il testo non disponeva di sufficiente documentazione storica per stendere una biografia nel senso che oggi s'intende col termine, ma colloca alcuni avvenimenti, che potrebbero essere rimasti nella memoria collettiva tramandati attraverso racconti orali, senza fornire delle precise indicazioni temporali.

San Gaudenzio viene presentato come l'organizzatore della nuova diocesi e, a questo scopo, ordina sacerdoti che invierà nel territorio per la formazione di nuove comunità cristiane, soprattutto nelle campagne che, com'è noto, erano i territori più restii ad abbracciare la nuova religione cristiana, nel frattempo divenuta, con l'editto dell'imperatore Teodosio del 381, unica religione ufficiale di tutto l'impero romano. La diffusione del vangelo in ambito rurale trovò non poche difficoltà a causa del persistere dei culti pagani legati alla dimensione agro pastorale della vita in quei territori; credenze e pratiche religiose che lo stesso cristianesimo cercherà di inglobare nella sua ritualità, creando una continuità sacrale che ne facilitò poi la diffusione.

Nel racconto della vita del santo presule non sono contenuti toponimi, né si fa alcun cenno ad altre figure di evangelizzatori che pur grande fortuna culturale ebbero in ambito novarese come, ad esempio, Giulio sacerdote e Giuliano diacono. I due santi, fratelli originari dell'isola greca di Egina, si dedicarono, dopo lungo



peregrinare, all'evangelizzazione del Cusio e del Verbanco, forse spingendosi fino nelle valli dell'Ossola. Infaticabili costruttori di chiese, vennero poi sepolti rispettivamente sull'isola al centro del lago d'Orta e presso l'antica chiesa di San Lorenzo a Gozzano, luoghi da cui poi s'irradiò il culto loro tributato, tutt'ora molto vivo.

Anche a Gaudenzio viene attribuita l'edificazione della chiesa cattedrale di Novara, con l'annessò battistero, dopo aver fatto togliere gli idoli precedentemente venerati in un tempio pagano. Gli scavi archeologici che hanno interessato specialmente l'area del battistero, oggi visibile nella sua elegante riedificazione in stile romanico, hanno permesso di datare la prima fase dell'edificio proprio alla fine del IV inizio V secolo, periodo appunto coincidente con gli anni in cui Gaudenzio guidò la comunità novarese. Tuttavia l'area su cui venne a collocarsi tale fondazione non sembra essere stata in precedenza occupata da un tempio, quanto piuttosto da una abitazione privata; questo dato, unito al fatto della localizzazione del sito in prossimità delle antiche mura della città – luogo non usuale per un tempio generalmente collocato in [Continua a pag. 17](#) →

GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

ASSUNTA: FESTA DI POPOLO



15 agosto - **Festa di Maria Assunta**, festa di popolo, festa di preghiera. Il nostro ricordo per le famiglie e per le vittime di Genova si è unito ad ogni sacrificio eucaristico della giornata. Tanti amici sono venuti a celebrare ai piedi di Maria: il parroco di Varallo Don Roberto Collarini, padre Casimiro carmelitano dell'India, padre Victor comoniano di Costa Rica da 23 anni missionario in Cina, don Filippo Ciampantelli, Don Oldani Antonio di Magenta, Don Damiano Pomi, ed infine il cardinale Versaldi prefetto per l'educazione Cattolica. Presenti numerose famiglie e bambini che hanno presenziato nel loro costume valesiano arrivando da Cravagliana, Carcoforo, Rossa e Fobello. Bravissimi Giuseppe e Alessio che hanno sostenuto il canto con organo e tromba.

MUSICA PER PREGARE QUARTO CONCERTO

19 agosto - Il "Trio" è stato molto applaudito. Brani eseguiti cordialmente da **Chiara Pavan** al flauto, **Marcello Nardilli** alla chitarra, **Damiano Bordoni** al violino e alla viola. Si sono così conclusi i concerti in onore della Madonna Assunta. Ringraziamo i partecipanti, davvero numerosi, sia in terra ... che in cielo, 143 tra angeli e santi della Cupola.



FESTA DI MARIA BAMBINA

8 settembre - Si è svolta con grande partecipazione la **festa di Maria bambina**. Numerosi i genitori, i nonni, gli zii ma soprattutto i bambini, piccolissimi e più grandicelli. Tutti a chiedere alla Madonna protezione per l'anno scolastico e per le famiglie. Santo rosario, celebrazione eucaristica e processione con canti, ritornelli, davvero una partecipazione cordiale e sincera. Maria attira sempre e conduce a Gesù.



GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

UNA CURIOSITÀ DEL NOSTRO SACRO MONTE

30 agosto - Una delle caratteristiche tipiche del Sacro Monte di Varallo è quella di evidenziare che la Redenzione operata da Gesù riguarda tutto il creato e non solo l'umanità. Questa verità è ben rappresentata dall'arte del "teatro montano". Sono infatti presenti molti animali e colpisce il numero dei **cani, di razze diverse, precisamente 20**, distribuiti in 9 cappelle. I bambini che vengono in visita li indicano immediatamente e gioiscono per la loro presenza.



ESTATE 2018

21 agosto - Estate 2018, **ricca di eventi per il nostro Santuario e per il Sacro monte**. Sono saliti amanti dell'arte, ricercatori di pace e di spiritualità, pellegrini desiderosi di incontrarsi con Maria, cultori della musica. Si avvicina ora il tempo dei Matrimoni e della ripresa dell'anno pastorale nelle Diocesi. Il Santuario è qui! "Rifugio dello spirito", come lo chiamava S. Giovanni Paolo II°, pronto ad accogliere, a sostenere nelle vie del bene, della speranza, dell'amore.



I COSCRITTI DEL 1938

2 settembre - Ai piedi di Maria hanno voluto ritrovarsi i **coscritti del 1938**. Organizzati dall'instancabile Giovanni Rossi sono saliti al Sacro Monte questa mattina per ringraziare il Signore e ricordare a Maria gli amici che ci hanno lasciato. RINGRAZIARE sì, perché più gli anni passano più raccogliamo i doni che il Signore ci fa, basta accorgersene. RICORDARE sì, gli amici e le amiche che hanno fatto un tratto di strada con noi e che ci hanno preceduto nella casa del Padre.



Continua da pag. 14

area forense - indurrebbe a ipotizzare che il cantiere della chiesa paleocristiana venne favorito o sponsorizzato da privati, probabilmente qualche facoltosa famiglia presto convertitasi alla fede.

Gaudenzio come premuroso soccorritore dei bisognosi è restituito dalla tradizione attraverso l'episodio di alcuni malati che, rivolgendosi a lui per ottenere conforto, sono miracolosamente risanati dal contatto con l'acqua in cui egli lavava le proprie mani. Ancor più noto è poi il prodigio compiuto a favore della città, colpita da un furioso incendio; durante la notte, Gaudenzio viene svegliato dai chierici che vivevano presso il suo episcopio, impauriti dalle fiamme che stavano per raggiungere l'edificio. Uscito sul terrazzo, il santo, dopo aver invocato l'aiuto del Signore, con un segno di croce rivolto verso il fronte dell'incendio, ne ottiene lo spegnimento, evitando che il suo propagarsi distruggesse l'intero centro urbano. La ricostruzione dei quartieri danneggiati dal fuoco avviene per iniziativa dello stesso imperatore Teodosio che, in transito da Novara e colpito da forti febbri, viene guarito dalle preghiere

del vescovo che si era recato a farli visita. Purtroppo proprio questo episodio rivela l'infondatezza storica del racconto e l'ignoranza del suo compilatore, essendo Teodosio morto nel gennaio del 395, ben prima dell'episcopato di Gaudenzio o comunque del periodo in cui il fatto viene collocato.

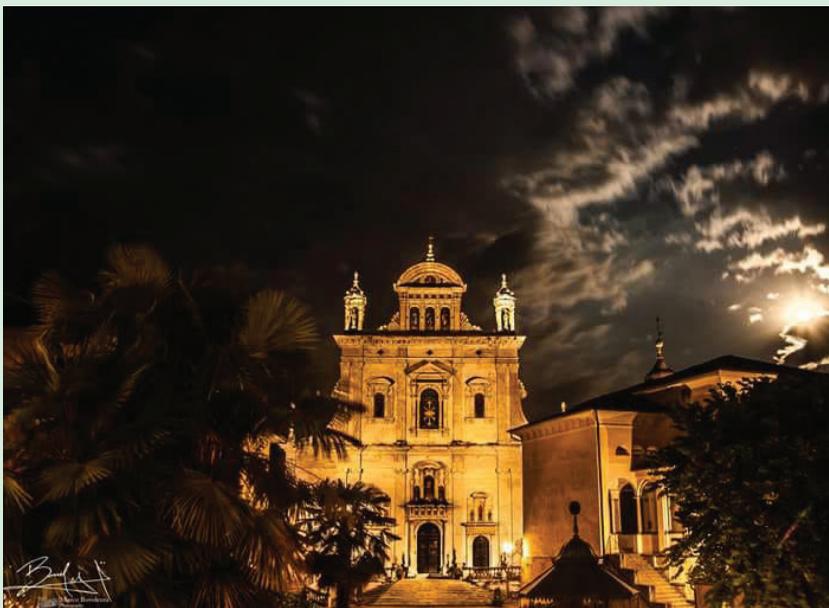
Più noto è il miracolo della cena di Secugnago: Gaudenzio, di passaggio dalla località vicino a Lodi, chiede ospitalità al sacerdote del luogo che, pur accogliendolo calorosamente, non ha nulla da offrire all'ospite. Il vescovo lo invita a gettare nell'orto i pochi semi di rapa che ci sono in casa e, in breve tempo, nascono delle rape di cui potranno cibarsi; inoltre, nella stessa occasione, egli trasforma l'acqua in vino, rinnovando il prodigio di Cana. Tutt'oggi il nostro San Gaudenzio è il venerato patrono del paese e ogni anno, in occasione delle feste patronali, i parrocchiani vengono a rendergli omaggio pellegrinando allo scurolo e solennizzando una celebrazione con i canti della corale.

La Vita, suffragata come già ricordato dalla testimonianza dei dittici, indica in vent'anni la durata del ministero episcopale del santo,

collocandone la morte al 22 gennaio del 418 ed è appunto a motivo di tale indicazione che si sta celebrando questo anno gaudenziano. Sempre il racconto tradizionale della vita ricorda che il corpo del santo vescovo si conservò integro, senza decomporsi e continuando a dare segni di una certa vitalità con la crescita di barba ed unghie, fino al 3 agosto successivo. In quel giorno, il successore Agabio, anch'egli poi venerato come santo, lo depose solennemente nella basilica extraurbana dei Santi Apostoli, che Gaudenzio aveva iniziato a costruire senza vederla ultimata. La memoria di questi due avviamenti, il transito e la deposizione, giustificano la doppia festività in onore del santo che si celebrava un tempo a Novara, come testimoniano anche antichi codici della nostra diocesi e di quelle limitrofe. Col passare del tempo, la ricorrenza invernale divenne la più importante e sentita, mentre quella estiva scomparve anche dal calendario liturgico e soltanto in occasione di questo sedicesimo centenario è stata celebrata in basilica con una rinnovata solennità.

Don Damiano Pomi

PER MEDITARE



29 giugno - La **bellissima foto in notturna** del nostro santuario, scattata magistralmente da un amico che si firma in fondo a sinistra, ben si abbina ad un profondo pensiero del Cardinal Martini. *“Tutta la storia del mondo è vista dalla Scrittura come una grande lotta. Riconoscere Dio e metterlo al di sopra di tutto e quindi ripensare la creazione, la storia e l'esistenza a partire da Lui. Oppure non riconoscere Dio. Queste due alternative sono all'origine della lotta che segna la storia e che rende così drammatica l'esistenza. Tutti gli altri conflitti non sono che parti o applicazioni di questo conflitto fondamentale.”*

DAI PONTI AFRICANI A QUELLI VENEZIANI

Quando parti in safari (viaggio) per andare al centro della Diocesi, non ti devi dimenticare che devi attraversare dei ponti. Quanti? Secondo i miei calcoli, da Baraka a Uvira (Sud Kivu, Repubblica democratica del Congo) ce ne erano 55.

Sono ponti a sorpresa, cioè non sai mai, se non quando arrivi se si può passare o se si devono rispolverare gli studi di geometria. Arrivi, ti fermi, scendi, guardi e poi? Poi comincia verificare se ci sono le tavole, posate sui due binari che fanno da base al ponte. Poi, controlla se ce n'è qualcuna rotta o marcia. Poi, ti guardi intorno e guardi in alto, chiedendo l'aiuto di qualche angelo custode che ti stia vicino quando decidi di attraversare. Se invece tutto questo manca, si trova sempre una soluzione: passerai a lato del ponte e guaderai il piccolo fiume che scende dalla montagna. Dimenticavo.

Spero che tu ti sia ricordato di esserti portato dietro una dose di coraggio e una di incoscienza. Le due insieme, forse, ti aiuteranno a passare. Dopo tutto questo discorso, è il momento di "gettare il cuore al di là dell'ostacolo". Mandi qualcuno dall'altra parte che ti guiderà e piano piano, senza distrarti, passi dall'altra parte. Ma ne rimangono sempre tanti prima di arrivare, senza dimenticarti che poi dovrai fare la medesima strada al ritorno e qui avrai delle simpatiche sorprese, come mi successe un giorno. Normalmen-



te i ponti sono corti. Ma in quel caso era doppio, cioè a metà c'era un pilone che lo sosteneva, così doppia sorpresa. Dopo tutti gli studi geometrici, decido di passare, sempre con la guida che mi fa cenno dove passare. Una ruota dopo l'altra. Sento qualche rumore, accelero e sto per giungere dall'altra parte, quando sento un crac. Una tavola si era rotta. Spingo più forte e con un balzo sono dall'altra parte. Non so come ce l'avevo fatta. Qualche minuto per calmare il cuore. Guardo indietro. In effetti, si era prodotto un buco e la tavola era caduta nel fiume, in basso. Si vede che qualche angelo custode in libera uscita era venuto in aiuto. Sempre a proposito di geometria, c'è la sorpresa più interessante. Arrivi al ponte, non ci sono più le tavole, ma solo i due binari e devi passare

dall'altra parte. Come? Semplice. La solita guida davanti, tu dietro porti le ruote davanti sull'inizio dei due binari e poi, con calma, con molta calma, ascoltando la voce, vai avanti. Guarda sempre avanti e dopo quanto tempo (?), riesci, non si sa come, ad arrivare dall'altra parte. E per finire, ma lo racconterò un'altra volta, quando devi passare il fiume e l'acqua ti arriva al finestrino, beh. Qui ci vuole proprio un coraggio che non credevo di avere, sempre confidando in Colui che mi aveva guidato fin quaggiù in Africa. Ma per ora basta così. Ora vado su e giù per i ponti di Venezia. Sono più sicuri, ma ho sempre nostalgia di queste avventure laggiù in terra d'Africa. Alla prossima.

*padre Oliviero Ferro,
missionario saveriano, valesiano*

GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

LE RAGIONI DEL RICONOSCIMENTO UNESCO

5 settembre - **Il 4 luglio 2003** i sette sacri Monti piemontesi (Varallo, Crea, Belmonte, Oropa, Orta, Ghiffa, Domodossola) e i due sacri Monti Lombardi (Varese, Ossuccio) sono stati riconosciuti patrimonio dell'umanità!

Un riconoscimento di qualità unico che mette il Sacro Monte di Varallo, come capocordata e complesso più antico e pregevole della serie accanto ad altri siti di rilevanza mondiale come la torre di Pisa e Venezia.

Le ragioni del riconoscimento sono state così riassunte: "la realizzazione di un'opera di architettura e arte sacra in un paesaggio naturale, per scopi didattici e spirituali, ha raggiunto la sua più alta espressione nei Sacri Monti dell'Italia settentrionale e ha avuto una profonda influenza sui successivi sviluppi del resto d'Europa. I sacri monti dell'Italia settentrionale rappresentano la riuscita integrazione tra architettura e belle arti in un paesaggio di notevole bellezza. In un periodo critico della storia della chiesa cattolica testimoniavano un tentativo di recupero dei valori cristiani".



APPROFONDIMENTO

4 settembre - Una delle statue caratteristiche rappresentate nelle Cappelle del Sacro Monte è quella che ritrae **uno sgherro "gozzuto"**.

È raffigurato nella cappella XXVIII alle spalle di Gesù, nella XXXVI dietro la Veronica, nella XXXVII mentre inchioda i piedi di Gesù, nella XXXVIII nell'atto di porgere la spugna imbevuta d'aceto a Gesù morente.

La forma orripilante con cui viene raffigurato è la concretizzazione di un concetto, presente nell'immaginario collettivo popolare medioevale, che faceva trasparire la cattiveria interiore in bruttezza esteriore.



GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

I SIGNIFICATI DEL SACRO MONTE E L'IMPORTANZA DELLA BASILICA DOPO GLI INTERVENTI DEL BASCAPÈ

13 settembre - Sulla linea della **strategia di Carlo Borromeo**, venne lasciata sullo sfondo l'impostazione originaria del Caimi (riprodurre i luoghi di Terra Santa) e messi in evidenza il senso cristocentrico e l'aspetto catechetico. Fu valorizzata la meditazione dei fedeli lungo il percorso processionale sui "misteri" riguardanti la vita e soprattutto la passione di Cristo, secondo una scansione liturgica. Il complesso accentuò, in tal modo, il riferimento alla Gerusalemme celeste, alla città di Dio. Si operò una traslazione di significati e non solo decisionale, dalla cappella del Transito, oggi abbandonata e vuota, alla Madonna Dormiente e Assunta in Basilica. La Madre della via dolorosa, le umanissime Marie col bambino gaudenziane, la Madonna che cuce delle cappelle, si trasformano nella Madonna Assunta della Cupola.

Gli arricchimenti interni alla Basilica accentuano anche l'importanza della devozione Mariana rispetto al significato dell'intero complesso. Il peso del Santuario Mariano acquistò così rilievo nell'ambito del Sacro Monte a partire dal Seicento e si accrebbe negli ultimi secoli con l'at-



tività dei padri oblato. Padre Fasola, rettore del Sacro Monte e poi vescovo di Messina scriveva nel 1944: "...il centro del S. M., scuola di vita cristiana, attraverso la contemplazione dei misteri della Redenzione, è però la Basilica, **dedicata alla morte e Assunzione di Maria**". La pluralità di momenti, in questo luogo singolare (arte, fede, amministrazione civile, direzione spirituale, storia di Maria e storia della salvezza) pone il problema di una arricchente integrazione e di una complementarietà contestuale.

MANUTENZIONE E CONSERVAZIONE (CAPP 26)



17 settembre - Ad opera della restauratrice Tiziana Carbonati si ultimava, entro il 30 ottobre, **il restauro della figura di San Pietro** e del gallo, statue plasmate da Giovanni D'Enrico intorno al 1640, per riportarle alla loro originale bellezza. Intenso sguardo verso l'alto di Pietro pentito. Egli riconosce il suo grave peccato e si batte il petto senza cercare alibi. Apostolo testimone da imitare.

CRISTO RISORTO È TORNATO

19 settembre - Il **Cristo risorto**, dopo essere stato portato in Pinacoteca per alcuni mesi, è ritornato oggi in Basilica. Il restauratore, Jacopo De Dominicis ha trovato la statua in perfetta conservazione. È stato un ritorno molto gradito anche se Pinacoteca e Sacro Monte sono legati e comunicanti da secoli per il patrimonio artistico, culturale e spirituale che sanno trasmettere.

Vi salutiamo così cari amici, con la foto del Risorto.

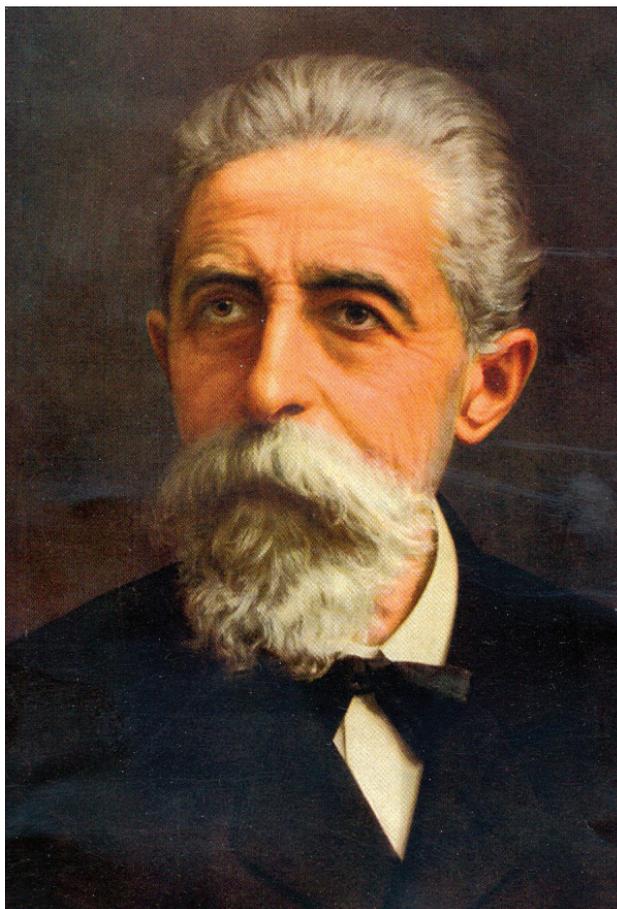


A CENTO ANNI DALLA NASCITA (PRIMA PARTE)

Varallo e l'inizio di un grande istituto culturale. L'incontro di varallo del 1918 e la nascita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Di solito, in questa rubrica del "Bollettino" si trattano alcune figure illustri valesiane poco note, o, addirittura, del tutto dimenticate; per questo numero, invece, il focus, ovvero l'argomento dell'articolo, sarà costituito da un evento storico – culturale di grande rilevanza nazionale, che si è verificato a Varallo nel 1918, un incontro che sarà destinato a passare alla storia, e che, pur essendo ampiamente noto agli studiosi, non è così vivo nella coscienza collettiva valesiana, che, spesso, troppe volte, dimentica di vivere in un territorio dove sono accaduti autentici momenti di svolta che siglano epoche nuove. L'occasione, il centro – motivo, del presente articolo è la beatificazione che avvenuta il 1 maggio 2012 di uno dei protagonisti del colloquio del titolo, Giuseppe Toniolo.

Infatti nella città del Sacro Monte, sicuramente anche per un disegno della Divina Provvidenza, da un incontro tra tre insigni intellettuali cattolici, di cui uno dei



Giuseppe Toniolo

quali fu Toniolo, scaturì l'idea, per l'epoca assai ardita e coraggiosa, di istituire in un'Italia ormai troppo laica, anticlericale e materialista un ente di alta formazione superiore, un'università appunto, imperniata sui valori espressi dalla dottrina cattolica, non intesa come mero e puro dogma da seguire, ma come messaggio vivo e vivificante, sempre attuale, non come un patrimonio appartenente al passato, ma come valore da imporre nella modernità. Vediamo ora, in dettaglio, chi furono i protagonisti di questo vero e auten-

tico vertice varallese: nel 1918, infatti, Padre Agostino Gemelli visita il Toniolo, ormai quasi morente, ospite nella villa di Ernesto Lombardo. In questa breve dissertazione mi pare opportuno soprattutto soffermarsi, per ragioni di opportunità, sulle ultime due figure, che non esito a definire straordinarie. Giuseppe Toniolo (Treviso 1845 – Pisa 1918) fu un chiaro e alto esempio di santità vissuta nel quotidiano: sposato, con una famiglia numerosa (aveva, infatti, sette figli), uomo di studio e di insegnamento, economista

di rilievo (era Professore ordinario presso l'ateneo pisano), egli partecipa all'attività scientifica e allo stesso tempo mette a disposizione tutta la sua competenza per la divulgazione, il coinvolgimento popolare, impegnandosi nell'associazionismo ecclesiale, con una forte attenzione al sociale, e, in prospettiva, all'azione politica, il tutto informato ad una adesione concreta e fattiva al Vangelo. Molto stimato da Leone XIII, Toniolo diventa colui che applicò sul piano pratico la famosa enciclica Rerum Novarum, essendo l'esponente di spicco dei cattolici sociali italiani e certamente uno dei più grandi testimoni del suo tempo. Numerose furono, in questa prospettiva di impegno intellettuale concreto, le iniziative legate alla figura carismatica di Toniolo; penso, in questo contesto, all'Unione Cattolica per gli Studi sociali o alla Società cattolica italiana per gli studi scientifici, entrambe da lui patrocinate nel 1889; inoltre l'illustre economista è stato nel 1907 il grande artefice, l'autentica anima ispiratrice, della Prima Settimana sociale dei cattolici.

Gabriele Federici

Continua nel prossimo numero

LE LETTERE DELL'AB. CAV. DON ANTONIO CARESTIA, NELLE QUALI SI TRATTANO QUISTIONI STORICHE IMPORTANTI INTORNO ALLA VALSESIA

Riva 31 Maggio 1874
c.a.

Non ho liberi che pochi minuti.

Ti dirò dunque solo che ho portato le quietanze al Sig. Giacomini ed al Mongini appena le ebbi colla tua.

Se mai ecc. non carezzar troppo il Corvo; è capace di cavarti un occhio. Se non fa per te, sbarazzati di tal bestia ladra ed ingrata.

Sta a a difendersi di tali accuse.

Accetto poi le 50 Messe del Fregonara, ed in questa settimana ne comincio la celebrazione. Così sino all'Agosto ne ho. Ringrazialo di stintamente.

Rimando la lettera di Valduggia. Non occorre tanto. Esaurito il



Un ritratto dell'abate Antonio Carestia della seconda metà dell'Ottocento.

tema della Strada Cremosina, se la Salute lo permette trova tempo per trattare quello sulle Memorie sto-

riche. Baretto dice che le Alpi rovinano. Applica al fatto nostro eguali parole non avrai detto che il vero, pur troppo verissimo.

Ogni giorno è segnato da nuova rovina.

Ogni giorno che passa senza protestare mi pesa sull'anima, come un rimorso di complicità. Levami al più presto quest'incubo opprimente.

Da Firenze e Genova non so mai nulla. Addio

*Tuo Aff.mo Amico
Ab. Carestia Ant.*

P. S. Se non t'incomoda troppo mandami per L. 2 carta da lettera come questa.

A cura di Gabriele Federici

PERSONAGGI DA CONOSCERE: MICHELE PARMA (1802-1871)

UN FILOSOFO CATTOLICO NOVARESE CHE MERITA DI ESSERE PIÙ CONOSCIUTO

La tradizione filosofica novarese parla cattolico, ha espresso una linea cattolica. Da Pier Lombardo, vescovo di Parigi e nativo di Lumello, autore di un libro che fece testo per tutto il Medioevo, a Mons. Cavigioli, diffusore del tomismo e dell'applicazione della *Rerum Novarum*, apprezzato assai da Toniolo, a don Angelo Gnemmi, scudiero del più grande metafisico cattolico del Novecento, Gustavo Bontadini, sono stati sacerdoti tutti i filosofi novaresi, a parte i viventi eccellenti e numerosi ma per ovvie ragioni qui non documentabili.

Novarese d'adozione è stato il beato Antonio Rosmini, degno di essere annoverato tra i grandissimi del pensiero italiano. Novarese è stato anche il sacerdote Angiolo (nom de plume) Gambaro, pedagogista, sotto il mirino del Sant'Uffizio, accolto a Torino dal cardinal Frassati e

colà apprezzato e amato professore universitario per decenni.

Proprio Gambaro si interessò al nostro Michele Parma, che credeva galliatese come era lui stesso e gli dedicò - con altri contributi - un cenno sulla Treccani, alla quale collaborava per la stima di Giovanni Gentile. È noto che Gramsci in carcere volle sapere di Angiolo Gambaro.

È proprio il caso di domandarsi: Michele Parma, chi era costui?

Nato a Novara nel 1802, frequentò il liceo fondato nel 1907 da Napoleone, per iniziativa del Prina. Lasciate presto le pandette e i tribunali per le lettere, vicino all'Amicizia cattolica e familiare al potente Scavini, ebbe una raccomandazione da Alessandro Manzoni per un posto di istitutore presso i De Cardenas di Valenza. Si fece conoscere da Antonio Rosmi-

ni e dal conte Mellerio - mecenate del cattolicesimo - nel 1831 per una pubblicazione modesta su Bautain, avviando con lui (e con Nicolò Tommaseo, tramite l'amico Bollini, libero pensatore che cercò di convertire) un notevole scambio epistolografico, ben noto a tutti i rosminiani e rosministi.

Fallito il tentativo di stabilirsi a Milano, centro dell'incipiente industria culturale, passò a Settime d'Asti presso i Roero ove rimase per dieci anni, frequentando Cesare Balbo e Silvio Pellico spesso presenti al castello dei Roero. Nei soggiorni invernali a Torino frequentò il salotto della brillante contessa Eufrosina di Masino, in contatto con lo Haller, ancora Pellico divenuto segretario della contessa Barolo, e altri intellettuali influenti. Collaborava nel frattempo con i giornali di Torino e soprattutto di Milano. Sul *Raccoglitore dello Stella*, il più noto degli editori milanesi (aveva pubblicato Leopardi!) ebbe una posizione non marginale nel di-

fendere la causa dello spiritualismo contro i sostenitori della prospettiva illuministiche.

Dopo una deludente adesione alle tesi utopistiche (non utopiche) del discutibile barone siciliano Corvaja – Parma voleva combattere la dissociazione dall’etica della nuova economia capitalistica: si era alla vigilia del Manifesto di Marx -. Nel 1842 entrò nell’Istituto della Carità rosminiano. Sacerdote dal 1845, professore di filosofia al Collegio domese fondato da Mellerio e affidato a Rosmini, attivo nel 1848 sui giornali in difesa di Gioberti, Michele Parma uscì, in accordo con Rosmini, nel 1852 dalla congregazione. Personaggio valetudinario, suscettibile come tutti (o quasi) gli intellettuali, era troppo attaccato alla propria persona per accettare una obbedienza rigorosa. Anche la sua fedeltà filosofica al grande cattolico dissidente Lamennais e a Romini riservò sempre un margine ampio di indipendenza e dissenso critico. Raccomandato dal grande roveretano, dal 1852 al 1871 visse all’ombra della grande famiglia risorgimentale in qualità di precettore di Giammartino, erede e ultimo discendente diretto, senza riuscire più a farsi valere nel dibattito pubblico.

I meriti filosofici di Michele Parma

Teorico del risorgimento sociale religioso pre-giobertiano, i suoi scritti più interessanti riguardano il sansimonismo Gian Battista Vico. Fu tra i primi in Italia a parlarne (1834). Sottolineò la consonanza evangelica del Catechismo degli industriali del conte francese e anche a criticarlo, anticipando la critica al perfettismo politico utopistico poi sviluppata da Rosmini, molto più critico da parte sua nei confronti del sansimonismo (cfr. la Storia dell’empietà).

Su Vico seppe cogliere la valorizzazione del mito operata dal Romanticismo di Heidelberg, proponendo una interpretazione vichiana opposta a quella poi crociana e a lungo dominante, sulla linea di Enzo Paci, cent’anni dopo.

Michele Parma dovette ben conoscere il Santuario di Varallo, dove Rosmini predicò gli esercizi spirituali ai sacerdoti negli anni quaranta, anni in cui stilava le sue maggiori opere. Il beato era in rapporti epistolari con i professori e il direttore spirituale del Seminario D’Adda, ancor autonomo dai seminari novaresi, poco dopo assorbito in essi dal (pre)potente Mons. Scavini, che teneva in pugno il cardinal Morozzo. E nel Novecento

non mancarono preti fortemente polemici a Varallo contro Rosmini (*Pier Giorgio Longo dixit*).

Intellettuale poliedrico, versatile, valetudinario alla maniera romantica, lontano dal rigore rosminiano, seppe però cogliere la necessità di aprirsi al nuovo contro le tendenze prevalenti (id est reazionarie) della Restaurazione. Degne di nota le parole di risposta a un foglio reazionario: Il cattolico di Lugano:

Conclusione: importanza dei minori

P. S. So di uno studioso che da anni lavora sul Parma e ha raccolto numerosi documenti inediti: a quando la pubblicazione di sì laboriose ricerche?

Auspico intanto che qualcuno raccolga l’invito ad approfondire queste noterelle e ad accostare direttamente i suoi scritti. Valore di uno studio dei minori e minimi: aiutano a capire i grandi pensatori e qualche volta – raramente – vedono meglio di loro. Il che è di consolazione a noi poveri untorelli delle lettere patrie.

g. o.

Bibliografia:

Aspesi sul BSPN che riguarda però solo le vicende biografiche.

IL RESTAURO PAZIENTE DELLE SORELLE BENEDETTINE



9 luglio - Desideriamo mostrarvi ancora un tassello del grande e paziente lavoro compiuto dalle sorelle Benedettine dell’isola San Giulio. La veste è stata adagiata sulla rete inclinata della vasca al fine di non caricare il tessuto del peso dell’acqua, ma che essa potesse scorrere sulle fibre. Bagnata con un leggero doccino, si sono preparate le fibre per il lavaggio con il detergente. È stata preparata una soluzione di acqua a 20° e Tween 20. Con pennelli a setole molto morbide in pelo di marmora è stato deterso il tessuto, mediante movimenti circolatori leggeri al fine di rimuovere lo sporco, visibilmente si poteva osservare nuovamente la lucentezza del ricamo e del tessuto di fondo. Poi è stato risciacquato con il doccino e tamponato con panni di cotone, senza spostarlo dalla rete inclinata per rimuovere l’acqua in eccesso. Adagiato poi su un piano rigido, è stato lasciato asciugare naturalmente. Nelle foto mostriamo macrofotografie del tessuto della veste prima e dopo il restauro di pulizia.



Macrofotografia 200x - PRIMA



Macrofotografia 200x - DOPO

COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino: dopo Greggio innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme."

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

FUNIVIA

Orario continuato: 9 - 17

(Durante ora legale: 9 - 18 - Sabato e Domenica: 9 - 19)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2 Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi, lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie in piazza G. Ferrari.



Beato Bernardino Caimi con in mano il progetto del Sacro Monte



Beato Bernardino Caimi vicino alla Cappella 1

PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA

Telefono 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:

GUIDA - VIDEOCASSETTE - CD-ROM - DVD

RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO

INTESTATO A: Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC) C.C.P. 11467131

Internet: www.sacromontedivarallo.org

E-mail: rettore@sacromontedivarallo.it